

# IL DISOCCUPATO

«B'è, direi che a lasciarti fare sai anche cavartela», disse Berto Filippone dalla soglia della stanza, senza entrare. Era come se qualcosa, perplessità o ostentazione, e subito, come Alfo e smilzo, già un po' calvo malgrado i suoi trent'anni, la faccia lunga e sottile ancora sbiadita dalla stanchezza (era rientrato durante la notte, e non poteva di aver ripreso della sufficienza, adesso erano appena le sette), si era appoggiato allo stipite con un braccio alzato, e il pennello della barba nell'altra mano, fissava il suo ospite meridionale con gli occhi curiosamente lucenti fra le ciglia rade.

«Ma figurati!». Sì, a lasciarti fare, sapeva anche cavarsela, pensava Filippone. Strano, però, come non gliene importasse più niente. Una volta si sarebbe accorto che sarebbe soffocata dalla sbiebbia in cui giaceva tutto il suo essere, spariva. Però, quello che gli rimaneva era una sensazione di sollievo, come se, dentro quel capire, ci fosse stato il fulmine. Aveva la vaga sensazione che il giorno che avesse capito, sarebbe stato un giorno terribile.

E la luce, la obliqua e giallastra luce del giorno, cresceva sempre di più. E cresceva un rumorio indistinto, come sotterraneo, di cui non si poteva calcolare da che parte giungesse: era dolente, come il freddo, la paura, la fame, le tempeste solari; era la nuova vita degli uomini, la vita dei paesi e delle metropoli, la vita di tutto l'universo umano, da cui lui era escluso, perché... «Ma da dove viene tutto questo rumorio?», si disse.

«E ha fatto freddo, a Milano?». «Sì dice che siano state le esplosioni solari, o una corrente siberiana. I russi non smettono di darci noia», soggiunse garbatamente, con un piccolo sorriso. La poltrona non gli era mai piaciuta molto, e ora, poi, che gli affari andavano a gonfie vele, meno che mai.

«Abbiamo venduto aspirapolvere e frigoriferi anche nel paese del fox toros. Gottesso che è anche meglio di come me lo figuravo. Le donne non sono poi un gran che, ma il lusso, caro mio, il lusso! A Madrid, anche ad Antonio come a un eguale, pentito della sua confidenza...». «Sì fermò di botto, stupito e contrariato lui per primo di quanto aveva detto, parlando di Antonio come a un eguale, pentito della sua confidenza...».

«Non c'era risposta. O meglio, c'era, ma bisognava affrettarsi a fuggire, fuggire anche da se stesso, se non voleva sentirlo, perché era una risposta che lo avrebbe perduto definitivamente. ANNA MARIA ORTESE

## La macchina dei libri



VIENNA — In alcune vie della capitale austriaca sono apparse le prime macchine automatiche per l'acquisto di libri, particolarmente utili nelle ore durante le quali i normali negozi sono chiusi. Nel caso in cui non si rimanga soddisfatti della compra effettuata serve l'apparecchio, il volume ricevuto può essere agevolmente cambiato con un altro

## UNA INTERESSANTE COLLANA CINEMATOGRAFICA

# Storia segreta di quattro film

Come sono nati «Giulietta e Romeo», «Guerra e pace», «Senso» e «Il tetto»  
Uno studio concreto sulla lavorazione dei film - Il metodo di Cesare Zavattini

Nel 1939 l'editore Bompiani pubblicò la traduzione italiana di un libro dell'inglese Seton Margrave, con il titolo *Come si scrive un film*. Il volume conteneva, quale modello da imitare, quale esempio di buona scrittura cinematografica, la intera sceneggiatura di un film che René Clair aveva da poco realizzato in Gran Bretagna, e che ancor oggi si può rivelare in qualche cinema di periferia: *Il fantasma galante*. Come è noto, questa grande opera prevede tutto il suo film a tavolino, che non lavora se non su una «sceneggiatura di ferro» (ci sono naturalmente anche altri modi di «giocare»: quello di Rossellini, che va spesso all'avventura, è tipico nella «noia» opposta); e il libro di Margrave cercava anche di documentare le varie fasi, attraverso le quali si era giunti al testo definitivo. Da allora molti anni sono passati, e l'editoria italiana, che dichiarò Nehru nel 1947 la pubblicazione di simili materiali di studio. L'anza di pubblicare scenari di film, soprattutto quando hanno particolari pregi letterari, è abbastanza dil-

tusa negli Stati Uniti e nella Unione Sovietica, in Inghilterra e in Francia. Nessuna nazione, comunque, ha mai curato con l'entusiasmo e la serietà dell'Italia, la pubblicazione di sceneggiature definitive. Le collane «Poliglotta» a Milano, di Bianco e Nero e delle Edizioni dell'Ateneo a Roma, hanno garantito al nostro Paese — prima, durante e dopo la guerra — un primato indiscusso nel mondo. Recentemente, però, si è fatto qualcosa di ancor più elegante dal punto di vista editoriale, e di più utile dal punto di vista della documentazione e dello studio. Alludiamo alla collana cinematografica, intitolata *Dal soggetto al film*, ideata da Renzo Renzi e realizzata dall'editore Cappelli di Bologna. La quale così si presenta: «*Questa collana di quattro volumi è dedicata alla lavorazione di un film tra i più importanti di ogni stagione cinematografica. Essa va a frangere nei casseti degli sceneggiatori, dei registi, degli scenografi, dei musicisti, degli attori, perché*

in quegli sceneggiatori che finora sono sempre stati gettati nei fondi dei magazzini, c'è la storia segreta — spesso sorprendente e meravigliosa — della creazione artistica». Il programma, come ognuno vede, è eccellente, e bisogna dire che nei primi quattro volumi appaiono Giulietta e Romeo di Renato Castellani, Senso di Luciano Visconti, Guerra e pace di King Vidor, *Il tetto* di Vittorio De Sica — i propositi sono stati mantenuti, e che anzi la collana del direttore di produzione, che il volume a struttura del libro. Anche in questa occasione «culturale», i produttori si sono dimostrati più abili degli artisti nel difendere i propri interessi. Osserviamo, da ultimo, che la «storia» sul mondo della produzione, che il volume su Guerra e pace ha il merito di avere introdotto, rappresenta anche il primo esempio italiano di uno studio non teorico, ma concreto, sulla lavorazione di un'opera: sebbene rimangono ancora da imitare in Italia i rapporti sceneggiatori-giornalisti, di cui si hanno esempi americani (il libro di Lillian Ross sulla lavorazione e la mutilazione del film *La guerra di Iwo Jima* di Huston, pubblicato da Garzanti col titolo *Processo a Hollywood*) e francesi (il *Journal d'un biographe* di Dominique Delouche, pubblicato in appendice a *Les Chemins de l'Étoile* di Geneviève Agel, collana «L'Écho du Cinéma», Editions du Cerf, Paris, 1956).

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

Dove porta la strada indiana: verso il Giappone o verso la Cina? - Sterco di vacca e centrali idroelettriche - 96 lire per otto ore di lavoro - L'esercito di riserva nei villaggi

(Dal nostro inviato speciale)  
TATANAGAR, maggio. — Attorno al famoso trio dei «grandi dell'industria indiana», Tata, Dalmia e Birla (di cui ho parlato nella precedente corrispondenza) c'è naturalmente tutta una rosa di industriali e finanziari minori, ma pur sempre forti come, che so io, i nostri Borletti, Piaggio, Falcetti ecc. Ho appuntamento con uno di loro nei miei taccuini, ma ora ritengo di nessuna utilità riportarne qui il freddo elenco.

«Antonio», chiamò improvvisamente, sicuro di essere stato sentito. «Voleva domandargli se, durante la sua assenza, c'era stata qualche telefonata. Rimase un po' in attesa, e poiché Antonio non rispondeva, si alzò dal bagno e si affrettò a entrare nella stanza. Qui non c'era più nessuno. La coperta era ancora a terra, e anche il cuscino: ma né la valigia né Antonio c'erano più. Partì, col viso volatizzato, e sotto i suoi occhi, per di più. Probabilmente si era offeso per qualche cosa... oppure... Ma no, la porta della stanza da letto era chiusa, e nel resto in casa, salvo qualche coperta di quelle valigie, non c'era ancora niente. Provò un amaro in gola, un senso di delusione che offuscò la sua serenità. Turrone! Non lo aveva neppure ringraziato. In quel momento Antonio, con la valigia in mano, la testa bassa sul petto, come sopraffatto, usciva dall'atrio lussuoso, un po' voltando le spalle e le ciglia, nella strada deserta. Era ancora presto, e il sole appena levato era una macchia gialla, tremolante al disopra di una serie di cartelli pubblicitari che, in quel momento, non erano che un lungo muro vuoto di una fabbrica. Più in là, cominciava il muro di un'altra fabbrica, interrotta questi volta da un garage. Poi altri edifici nuovi, impersonali, coi balconi di pietra, già macchiali di fumo. Quelle case, quel fumo, quel silenzio, quella luce appena dorata che nasceva tra i cartelloni pubblicitari, e la nebbia che gli avvolgeva i contorni, di Antonio non gli ricordò solo un momento prima, in bagno, mentre si radeva; e di scatto era uscito nel corridoio, e aveva spinto la porta della sua stanza, per vedere se c'era ancora. Lui era lì, con gli occhi aperti, e subito, prima anche di rispondere al suo saluto, gli aveva dato la bella notizia. Aveva già trovato una stanza, il lavoro anche, «sicuro!». Un lavoro modesto, guardiano notturno, ma erano sessantamila lire al mese.

«Presto ti restituirò anche le diecimila lire!», aveva soggiunto in fretta, con quella sua voce che a volte rassomigliava a un topo: così rapida e incolore.

«Ma cos'era, lui? Mentre camminava in fretta, benché non ce ne fosse bisogno, verso il fondo della strada, gli parve che una luce gli attraversasse la testa. Ma, come sempre, non durò più di un attimo, e scomparì».

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

Dove porta la strada indiana: verso il Giappone o verso la Cina? - Sterco di vacca e centrali idroelettriche - 96 lire per otto ore di lavoro - L'esercito di riserva nei villaggi

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

Dove porta la strada indiana: verso il Giappone o verso la Cina? - Sterco di vacca e centrali idroelettriche - 96 lire per otto ore di lavoro - L'esercito di riserva nei villaggi

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

Dove porta la strada indiana: verso il Giappone o verso la Cina? - Sterco di vacca e centrali idroelettriche - 96 lire per otto ore di lavoro - L'esercito di riserva nei villaggi

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

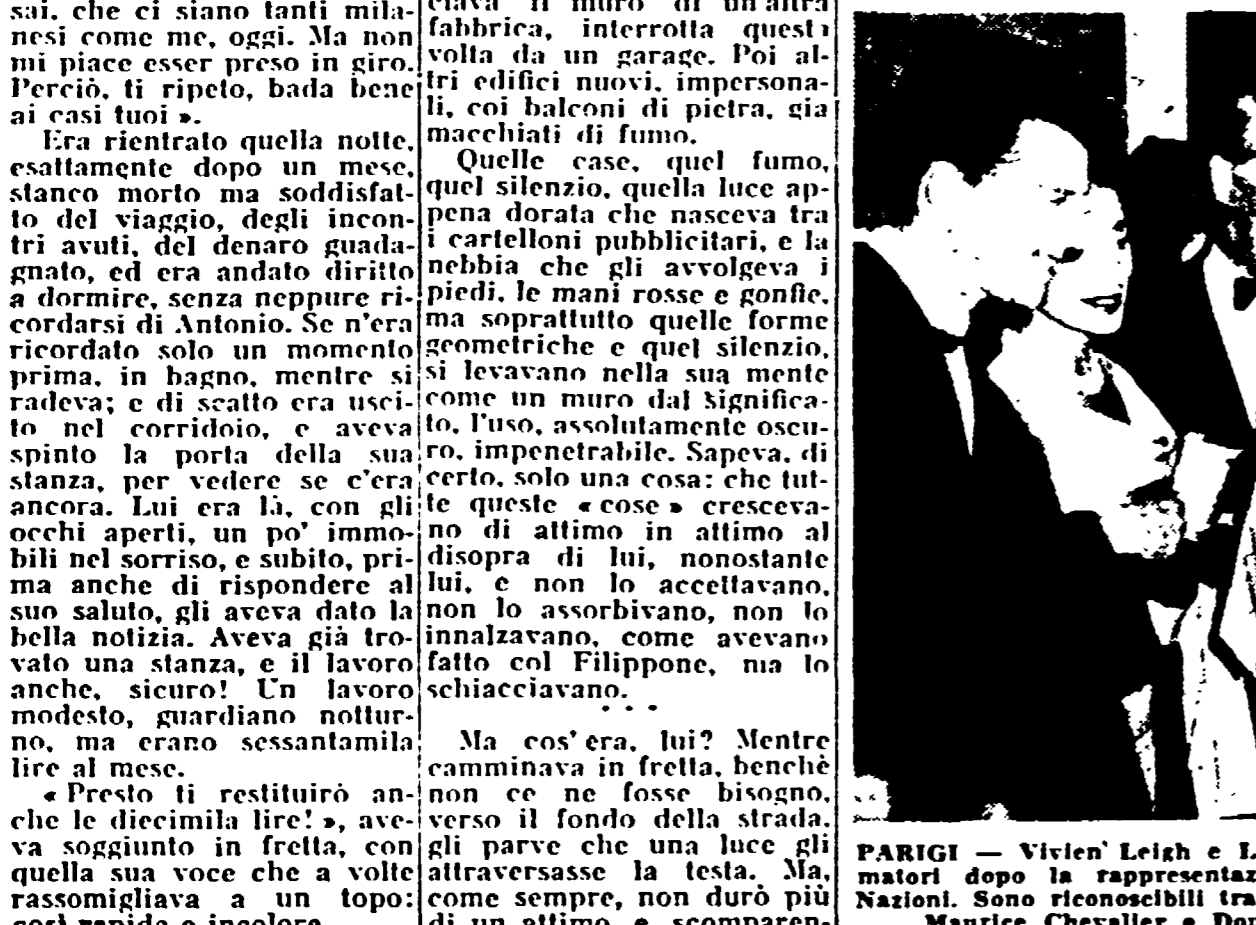
«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

Dove porta la strada indiana: verso il Giappone o verso la Cina? - Sterco di vacca e centrali idroelettriche - 96 lire per otto ore di lavoro - L'esercito di riserva nei villaggi

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù

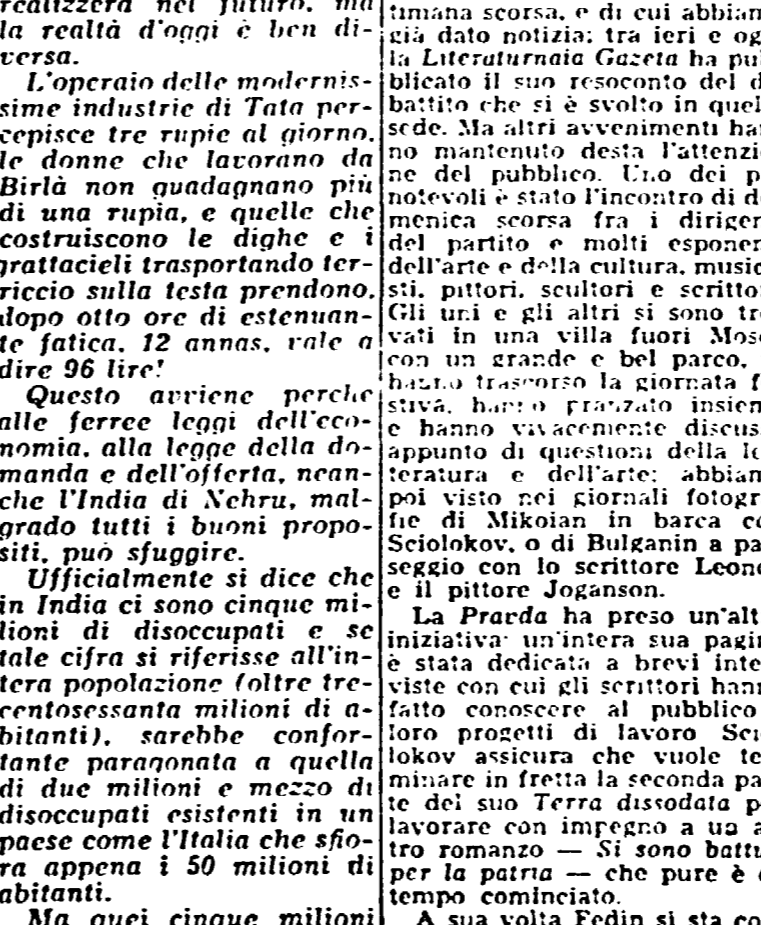
«L'India che muore e l'India che nasce»  
Costruiscono le dighe con le mani e coi wambù



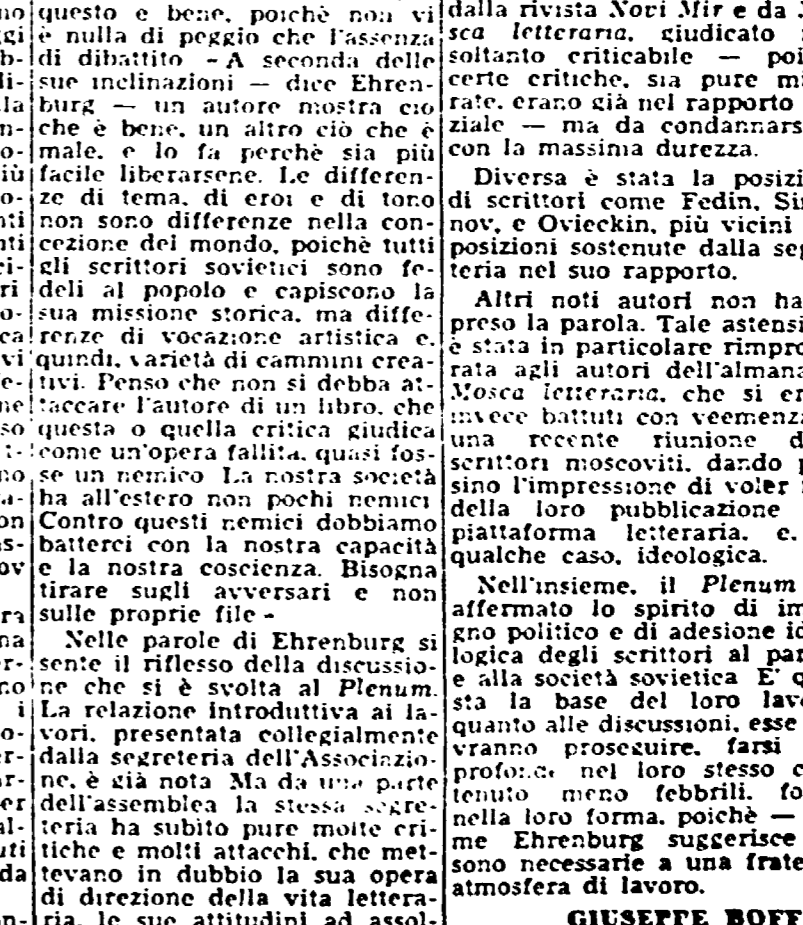
PARIGI — Vivien Leigh e Laurence Olivier ricevono le congratulazioni di amici ed estimatori dopo la rappresentazione del «Titto Andronico» di Shakespeare al Teatro delle Nazioni. Sono riconoscibili tra gli altri, accanto ai due celebri attori inglesi, Gerard Philipe, Maurice Chevalier e Douglas Fairbanks Junior (guardando da sinistra a destra)



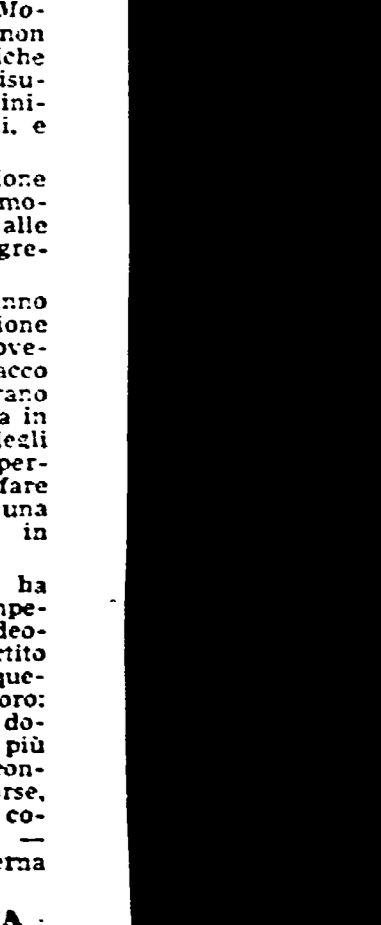
PARIGI — Vivien Leigh e Laurence Olivier ricevono le congratulazioni di amici ed estimatori dopo la rappresentazione del «Titto Andronico» di Shakespeare al Teatro delle Nazioni. Sono riconoscibili tra gli altri, accanto ai due celebri attori inglesi, Gerard Philipe, Maurice Chevalier e Douglas Fairbanks Junior (guardando da sinistra a destra)



PARIGI — Vivien Leigh e Laurence Olivier ricevono le congratulazioni di amici ed estimatori dopo la rappresentazione del «Titto Andronico» di Shakespeare al Teatro delle Nazioni. Sono riconoscibili tra gli altri, accanto ai due celebri attori inglesi, Gerard Philipe, Maurice Chevalier e Douglas Fairbanks Junior (guardando da sinistra a destra)



PARIGI — Vivien Leigh e Laurence Olivier ricevono le congratulazioni di amici ed estimatori dopo la rappresentazione del «Titto Andronico» di Shakespeare al Teatro delle Nazioni. Sono riconoscibili tra gli altri, accanto ai due celebri attori inglesi, Gerard Philipe, Maurice Chevalier e Douglas Fairbanks Junior (guardando da sinistra a destra)



PARIGI — Vivien Leigh e Laurence Olivier ricevono le congratulazioni di amici ed estimatori dopo la rappresentazione del «Titto Andronico» di Shakespeare al Teatro delle Nazioni. Sono riconoscibili tra gli altri, accanto ai due celebri attori inglesi, Gerard Philipe, Maurice Chevalier e Douglas Fairbanks Junior (guardando da sinistra a destra)

## Il dibattito letterario a Mosca

Un incontro tra uomini di cultura e dirigenti politici - Echi del Plenum dell'associazione degli scrittori - Progetti e polemiche

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 22 — Vita e problemi della letteratura sovietica sono stati, in questa settimana, i temi di una serie di avvenimenti politici, il tema di maggiore interesse per Mosca, argomento del nostro per molti discorsi. L'ordine di questa curiosità sta ancora nei lavori del Plenum dell'Associazione degli scrittori, che si è svolto la settimana scorsa, e di cui abbiamo già dato notizia: tra ieri e oggi la *Literaturnaja Gazeta* ha pubblicato il suo resoconto del dibattito che si è svolto in quella sede. Ma altri avvenimenti hanno mantenuto desta l'attenzione del pubblico. Uno dei più notevoli è stato l'incontro di domenica scorsa fra i dirigenti del partito e molti esponenti dell'arte e della cultura, musicisti e attori, scrittori e giornalisti. Gli uni e gli altri si sono trovati in una villa fuori Mosca, con un grande, e bel parco, vi sono stati i discorsi, si è discusso, si è parlato insieme e hanno vivacemente discusso appunto di questioni della letteratura. La nota società ha all'estero non pochi nemici. Contro questi nemici dobbiamo batterci con la nostra capacità di critica e di scrittura. Bisogna tirare sugli avversari e non sulle proprie file.

Nelle parole di Ehrenburg si è svolta la discussione politica e alla società sovietica. E questa è la base del loro lavoro: quanto alle discussioni dovranno proseguire, farsi più profuse, nel loro stesso contenuto, meno febrili, forse, nella loro forma, poiché, come Ehrenburg suggerisce — sono necessarie a una fraterna atmosfera di lavoro.

Giuseppe BOFFA